NOTE.

(1) Con nostra soddisfazione abbiamo raccolte prove bastanti a fissare dove Dante abitasse. È l'antichissima casa carrarese a San Lorenzo, per via di donna venuta a Gualperti, indi a Lazzaro, Querini, Contarini, oggi Jacur. — (*Nota dell' autore.*)

(2) « Questo torrione sottopassato da una porta, all' imboccatura del ponte Molino, è uno dei due giganteschi avanzi dell' antica cerchia eretta a presidio della città dalla repubblica padovana fra il 1195 e il 1258. La tradizione lo rese illustre raccontandoci come dall' alto di detto torrione il sommo Galileo facesse le sue osservazioni astronomiche. » — P. Selvatico, *Guida di Padova*, p. 263.

(*Nota del compilatore.*)

(3) « Questa torre, è ancora una delle due nelle quali Ezzelino III, il tiranno, volle munito il castello quivi fatto edificare da lui nel 1237. A costruirle egli chiamò da Milano un architetto di nome Egidio, da cui presero il nome le due torri accennate, perchè il popolo, corrompendo il nome dell' artefice, le diceva le *Zilie*.

» Trista fama le rendea celebri, perchè contenevano prigioni squisitamente inumane : tanto i disagi e i tormenti che esse procuravano ai poveri reclusi erano svariati e molteplici. E l' architetto feroce al pari del committente, se ne gloriava, come di mirabile trovato. Ma le letizie di que' barbari vanti furono brevi, giacchè Ezzelino, a raffermarli con tutte le raffinatezze dell' abituale crudeltà, fece gettare quel disgraziato entro l' orrido ergastolo, affichè provasse col fatto proprio quanto giusto dicesse. » — P. Selvatico, *Guida di Padova*, p. 383-84.

« All' antica e nuova destinazione della torre allude l' iscrizione del P. Boscovich scolpita al sommo della porta terrena, che dà accesso alla torre :

MCCXLII.
Quæ quondam infernas turris ducebat ad umbras,
Nunc Venetum auspiciis pandit ad astra viam.
MDCCLXVII. »

Cenni storici sulla R. Università di Padova, p. 98.

(*Nota del compilatore.*)

(4) La lapide fu collocata con molta solennità, iniziatrice la Società ginnastica di Padova, il 30 maggio 1878.

A dieci miglia da Padova, su quella vaga catena di colli che diconsi Euganei, sta la rôcca di Pendice. Si ergeva essa, e s' erge tuttora, benchè mezzo diruta, sullo scheggioso ciglione d' un ertissimo scoglio a picco, che si profonda sino al basso della valle, ond' ebbe latinamente il nome.

È celebre ne' padovani ricordi, sì per memoria di virtù guerriere, sì quale asilo di domestiche tradizioni. Memorata innanzi al mille, sembra fosse eretta a ricovero di rabbie feudali, e nell' undicesimo secolo data a reddito de' vescovi della città.

Ma sorte le repubbliche, franta la tirannia de' feudi, fiaccato il furor de' lontani, passò a comunale dominio. Onde l' anno 1166 Pagano, vicario imperiale mandato a reggere o meglio a tiranneggiare Padova in nome di Federico I, ivi trasse e rinchiuse la rapita Speronella. Fu allora che i Padovani, di valore più che di ferro armati, si levarono a furiosa vendetta, e corsi colà, assediata la rôcca e spiantatala, lui vinto, spensero l' insopportabile giogo, rivendicarono l' Italia in nazionale libertà.

Ricostrutta per opera della Repubblica, fu tremenda prigione di Stato ; e nel 1320 Bassano da un lato, e Pendice dall' altro, bastarono a spezzare le furie e l' armi di quel Cane, che, a sbramarsi di *terra* e di *peltro*, si recò in potestà tutte l' altre castella che, al par di quelle, ubbidivano alla signoria de' Padovani.

Ristorata dai Carraresi, cinta di doppie mura, nel 1337 valse a ributtare quelle sucide e barbare orde, che, sgorgate di Germania, misero a fuoco e a sangue Padova e il Pedemonte. — Jacopo II da Carrara, a francarsi dell' emulo, scannato il cugino Marsilio, sgombratasi la via al soglio, serrò in quel forte Iacopina Papafava col figlio (1345). Ma Guglielmo da Carrara, bastardo di Iacopo il Grande, vendicò quel parricidio nella morte dell' uccisore. La cui memoria, siccome d' uomo copioso e magnanimo, fu dal cantor di Laura fatta eterna e lacrimabile.

Tale la storia di Pendice alla metà di quell' evo, dramma di ruine e di rinnovamento, caos di libertà e di schiavitù, di lotta e di armonia ; maraviglioso apogeo di nazionale possanza, secoli preparatori di un mondo, ove fortemente operò il genio d' Italia ; età del merito sconosciuto che, rivocata ogni potenza umana, fu sublime dimostrazione della energia e grandezza di un popolo.

Scoronata e spenta dal ferro dei Veneti la carrarese famiglia, il sasso di Pendice, obliato dagli uomini, cadde in rovina; senonchè di mezzo a' suoi ruderi mostra ancora le impronte dell' antica terribilità.... e ricorda come di là movesse quell' ira, che, composta in sacramento, esalò a Pontida, vinse a Legnano.

(5) Vent' anni sono invocai un duplice Museo; il desiderio in gran parte fu adempiuto non mancando che il *lapidario*. Ora opportunamente pongansi i busti de' più illustri di Padova con loro iscrizioni, e per primi quelli dimenticati in Prato, per veneziane antipatie, come i tre eroi Carraresi e molti dei più indicati.

(*Nota dell' autore.*)

(6) Fu posta sulla porta di San Marco il dì 22 di marzo 1868 ne' solenni funerali alle ceneri di Daniele Manin.

(*Nota dell' autore.*)

(7) Ad esempio: *Podestà, Consigliere intimo, Intarsiatore* e moltissime voci, specialmente le nuove di scoperte o di scienza, non ponno rendersi latinamente senza parafrasi.

(8) Impossibile tradurla in italiano con una sola parola, ma pure potrebbe dirsi: *Risorgeranno.* — Perchè? Non tradusse il Leoni stesso *Risorgituri?* — (*Nota del compilatore.*)

IL BELLO NEL VERO.

« Il letterato che tace la verità e non lusinga che le opinioni morrà col secolo. »

FOSCOLO.

CAPITOLO I.

PENSIERI SUI BISOGNI DELLA PRESENTE LETTERATURA.

I.

La letteratura può dirsi lo specchio della natura fisica e morale; l' espressione permanente dell' umanità nel vario muoversi della sua vita; la storia d' ogni modificazione del pensiero nell' uomo. — Scopo delle lettere è istruire, ammaestrare, ingentilire, dirigere l' uomo e la società; elle messaggere e stromenti di ragione, di virtù, di felicità. Il diletto senza l' utile non può esserne il fine, perchè non è verità, nè gloria di scienze od arti senza morale influenza. In quanto e come raggiungano la vera mèta le lettere nostre, sarebbe ampia materia, e grandemente giovevole; ma non facile oggidì: le questioni linguistiche, la moribonda lotta dell' antico col nuovo, e le oscillazioni passate sulle credenze e la filosofia, mostrano ancora lontana quell' unità, che sola fa possente l' augusto loro ministero.

I mali trasfusi in esse dal sedicente filosofismo del passato secolo non sono ancora del tutto dissipati,